

&gt;&gt;&gt;&gt; saggi e dibattiti

*L'eredità di Paronetto*

# Quando i tecnici facevano miracoli

&gt;&gt;&gt;&gt; Gennaro Acquaviva

È proprio vero che non si finisce mai di capire, di imparare. Anni fa, leggendo golosamente la biografia di De Gasperi scritta da Piero Craveri, m'imbattei nella documentata dimostrazione di un fatto che un'intera generazione di politici (ma anche d'intellettuali e di storici) ha deliberatamente ignorato: e cioè che, a cavallo tra il 1948 e il 1949, solo per merito dell'azione decisa a sostegno del governo De Gasperi di quel Papa "oscurantista" che fu Pio XII l'Italia poté aderire al Patto Atlantico; un atto decisivo per i destini della Nazione, che il popolo sovrano aveva di fatto deliberato votando il 18 aprile, ma che le falangi pacifiste del mondo dossettiano-cattolico erano allora in grado di bloccare concretamente nel voto parlamentare. Come allora, leggendo in questi giorni un libro pubblicato nel 2012<sup>1</sup> che ha lo scopo di far tornare all'onore del mondo una vicenda certamente meno decisiva per l'Italia ma per me altrettanto di rilievo - quella delle premesse culturali-politiche messe in campo per la ricostruzione del paese - torno ad interrogarmi sulle ragioni di questi "vuoti". Perché addirittura due generazioni di politici e di intellettuali hanno per la gran parte ignorato che la ricostruzione della nostra economia, ma anche della nostra democrazia, ha avuto dei padri in gran parte tuttora ignoti (o meglio largamente dimenticati), mentre dagli albori della Repubblica e soprattutto oggi vengono ricordati solo quelli "canonici" (quelli del tipo, per intenderci, della "Costituzione più bella del mondo")?

Prendiamo ad esempio questo volume, che Stefano Baietti e Giovanni Farese hanno voluto dedicare a Sergio Paronetto, cioè a uno dei maggiori protagonisti della nostra ricostruzione economica ma anche politica. Il libro è stato stampato più di un anno fa e sfido chiunque a portarmi una sola citazione di esso proposta da un qualsiasi economista o politologo, uno di buona lettura che scriva al di fuori di qualche giornale parrocchiale. Ma anche nell'accademia della sua esistenza non se ne è accorto nessuno; il volume non appare citato in nessun libro di storia recente, tra gli innumerevoli che inondano i ban-

<sup>1</sup> *Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana*, a cura di S. Baietti e G. Farese, Rubbettino, 2012.



Paola Tavoletti - *Berlusconi ha una nuova fidanzata 'bella fuori e bella dentro'* - dicembre 2012

chi delle librerie. E naturalmente esso non è stato e non è parte significativa di nessun confronto pubblico in tutti questi mesi. Che non si tratti solo di casualità mi sembra fuori di dubbio. Il testo di cui parliamo nasce da un convegno svoltosi nel 2011; le relazioni e i contributi presentati allora, che sono stati poi trasfusi appunto in questo corposo volume edito da una primaria casa editrice, sono affiancati da ricerche originali, da testimonianze approfondite e veritiere, da valutazioni e proposte avanzate da valenti personalità tuttora autorevolmente presenti nella nostra vicenda pubblica. Perché l'insieme di tutto

ciò è stato così assente nell'opinione colta e nel confronto politico contemporaneo? Perché la "lezione" straordinaria che esso è in grado di indirizzare proprio oggi all'insieme della classe dirigente del nostro paese non ha prodotto riflessioni ulteriori, comparazioni possibili e comunque significative, elementi d'insegnamento e propositi costruttivi utili ai tanti personaggi e alla moltitudine di aggregazioni che riempiono oggi la ribalta pubblica?

La domanda non nasce solo da presunzione o dal cattivo pensiero di chi scrive. Il fatto è che il caso aveva predisposto le cose in maniera tale che proprio in quei due anni (2011-2012) intercorsi tra il convegno e la pubblicazione di questo volume - un periodo in cui le idee di questo personaggio, i suoi propositi, i suoi suggerimenti venivano ripresentati e andavano comunque in circolo nella vita collettiva - un fenomeno comparabile a quanto nel libro si voleva ricordare e concretamente riproporre era riapparso al centro della vicenda politica. In parallelo all'uscita del libro assistevamo infatti all'avvento del "governo dei tecnici", a seguito dell'appello straordinario mosso dal Capo dello Stato e rivolto appunto ad una categoria di personalità (dell'accademia, dell'impresa, del potere finanziario) esterne alla politica, come erano appunto Paronetto ed i suoi sodali in quegli anni lontani (1935-45) in cui operarono per il bene dell'Italia. Insomma: era la stessa vicenda contemporanea, nella sua attualità ed anche nella drammaticità del tempo, a riproporre una modalità ed una esperienza che ci faceva rivivere così da vicino quella fase cruciale degli anni '40.

Perché quest'antica vicenda  
ebbe quello sbocco glorioso  
e così importante per la nostra vita  
democratica, mentre la chiamata  
odierna di un'élite tecnocratica  
non dissimile da quella del 1945  
è riuscita a consegnarci  
solo il confuso flop di "Lista civica"  
nelle elezioni del recente febbraio?

Essa rappresenta appunto il tempo di Sergio Paronetto, quella fase critica della vicenda italiana che inizia negli anni del consenso al fascismo, passa per la tragedia della guerra, e si accentra nei sette anni riformatori dei governi De Gasperi. In quel periodo un'élite che De Rita torna nel volume a chiama-

re "beneduciana" preparò e poi gestì con lungimiranza e competenza la modernizzazione economica del paese; contemporaneamente, muovendo da questo programma, questa medesima élite, sostanzialmente cooptata da De Gasperi nei suoi governi, fu in grado di incidere in maniera importante anche nella vicenda politica e quindi nella stessa ricostruzione della democrazia. La domanda è: perché quest'antica vicenda - qui raccontata attraverso il ricordo di un suo protagonista, giovane manager dell'Iri morto prematuramente a 34 anni - ebbe quello sbocco così importante per la nostra vita democratica, mentre la chiamata, nel 2012, di un'élite tecnocratica non molto dissimile da quella del 1945 è riuscita a consegnarci (se la guardiamo dal lato delle conseguenze politiche) solo il confuso flop di *Lista Civica* nelle recenti elezioni di febbraio?

Tra la modernità della cultura  
di questa élite da un lato,  
e l'elaborazione culturale delle forze  
politiche e sindacali della sinistra  
dall'altro, c'è un abisso

Pongo questo interrogativo (ma se ne potrebbero avanzare anche altri) sperando che esso sia in grado di accendere qualche lampadina nella testa di chi mi legge, invogliandolo a confrontarsi con il libro; ma mi auguro anche, naturalmente, di essere preso sul serio quando torno a ripetere che quanto esso ci mostra, gli interrogativi e le riflessioni che la sua lettura sollecita così esplicitamente, non meritano la sorte di finire nel foro di una riflessione personale ma pretendono l'approfondimento di molti, un confronto anche collettivo.

Nel rimandare quindi alla lettura - ma anche all'impegno di tornare a discutere di questi argomenti - un punto voglio comunque proporlo fin d'ora, perché esso è per me centrale rispetto alla lezione che emerge dal libro. Intendo parlare del rapporto che, utilizzando proprio questo volume, è possibile tornare a verificare tra l'esperienza e l'elaborazione, la conoscenza e la cultura che innervarono allora il gruppo di Paronetto, e l'esperienza ed i programmi, le idee e la forza applicate ad un progetto come furono espressi dalla sinistra politica e sindacale di quel tempo. Leggendo il volume e misurando il rapporto che emerge tra questi due universi, riconosco di essere rimasto attonito. Tra il mondo di Paronetto e dei suoi sodali, la loro cultura e la visione che li guidava nel progettare e realizzare l'economia e la politica, e all'opposto quanto costituiva allora, in parallelo, la cultura, l'esperienza, i pro-



grammi delle forze della sinistra italiana, la distanza è semplicemente siderale.

A partire dall'inizio degli anni '40, passando per la fase di avvio della democrazia e quindi per l'impostazione e gestione della ricostruzione economica, lungo un arco temporale che si prolunga per almeno due decenni e le cui conseguenze possiamo riconoscere ancora nell'attualità del nostro tempo, tra la modernità della cultura accumulata e poi innestata da questa elite (in particolare nel partito dei cattolici e nelle sue conseguenti capacità di governo), da un lato, e l'elaborazione culturale e l'esperienza politica e sindacale delle forze della sinistra, dall'altro, c'è - ripeto - un distacco enorme e francamente per me fino a ieri inimmaginabile.

E questo avviene non solo perché, come ci è stato sussurrato per decenni, da una parte c'erano i rubli e all'opposto giravano i dollari; ma più seriamente perché una parte si era collocata nel Medioevo e l'altra viveva pienamente nella modernità: una era del tutto attrezzata a capire il futuro, l'altra camminava dentro un tunnel, al buio e con i paraocchi; una era solidale perché contemporanea, aperta, sociale, cattolica e liberale, l'altra era separata perché vecchia, contrapposta, dottrinarista e compartimentata nella dottrina della lotta di classe.

Questo è quanto viene dimostrato in queste pagine, se si ha la pazienza di ripercorrere seguendo il racconto del volume la storia di quel decennio di preparazione su cui è basata la ricostruzione dell'esperienza umana e professionale di Paronetto. Un decennio che per lui purtroppo si conclude prematuramente nel 1945, ma in cui egli ha un ruolo fondamentale nell'estate del '43, quando scrive il Codice di Camaldoli; e che riempie comunque con il ricchissimo quinquennio precedente, quando è la testa pensante di Menichella all'Iri.

Ma dalla lettura del libro si deve tornare a confrontarsi anche, e con la maggiore cognizione di causa che emerge dai documenti, circa il fatto che durante gli anni di un fascismo imperante un minuto monsignore di Curia, che si chiamava Montini, alimenta e sostiene un suo personale proselitismo attraverso cui costruisce una vera e propria scuola di politica: perché è proprio in quel periodo che quel futuro Papa va oltre la Fuci, avendo ben capito che per cambiare la politica bisognava andare al popolo, come farà concretamente nel 1944 quando è pro-

prio lui che scrive lo statuto della Acli e fa nascere l'Icas.

Questo gruppo di cui Paronetto è grande parte è dunque all'avanguardia rispetto all'Italia, ma è soprattutto avanti anni luce se lo si paragona con la cultura contemporanea dominante nella sinistra; e questo avviene non solo perché esso incrocia, o meglio va a cercare, la lezione della libertà nel capitalismo americano; ma soprattutto perché è anche dentro la modernità di una esperienza "casalinga" che lo fa inevitabilmente vincente, giacché contemporaneamente i suoi sodali e lo stesso Paronetto sono in grado di attingere anche alla migliore tradizione del liberalismo europeo ben rappresentata anche in Italia.

È questa la ragione per cui, solo per fare un esempio rispetto alle ricadute concrete, la Cisl nel 1948 non fuoriesce dalla scissione politica con il sindacato "comunista" creando all'opposto un sindacato "cattolico", ma essendo nella sua anima moderna e solidale ne costituisce uno che è tutto nuovo perché assomiglia assai più a un sindacato dell'Occidente liberale e capitalista che a quello pseudo corporativo da simil-fascismo che girava allora per l'Italia. Ed è sempre per questa semplice ragione che i cattolici alla Paronetto (ed in particolare i suoi sodali più vicini, Pasquale Saraceno e Ezio Vanoni) possono allora incrociare ed utilizzare nel profondo la tradizione tutta laica di Beneduce e della sua florida figliolanza: Menichella in primis, di cui Paronetto è allievo prediletto ma da subito consigliere preziosissimo, ma poi tanti altri, da Enrico Cuccia, a Raffaele Mattioli, fino al giovane Guido Carli.

A proposito del futuro ministro del Tesoro degli anni di Maastricht, nel libro compare una piccola "chicca" che voglio segnalare a conclusione, proprio per dare il senso di quella comunità che si era allora costituita, e di cui Paronetto era l'anima eletta, ma che aveva in Montini il vero *dominus*, insieme mentore, maestro e organizzatore sopraffino. Nel libro si ricorda infatti che nel 1938 il futuro Paolo VI insiste più volte con Menichella (allora direttore dell'Iri), utilizzando come tramite proprio Paronetto (che ne è il capo della Segreteria tecnica), perché assuma Guido Carli nel suo istituto; ed è proprio nel neonato ente di via Veneto che, anche per merito di un prete dalla vista lunga, può allora iniziare la sua strada gloriosa quello che sarà il Governatore laicissimo degli anni d'oro dell'economia italiana.